

Iste liber est... on-line. Una rassegna di strumenti in rete per lo studio e il censimento dei *provenance marks**

«DigItalia» 2-2020
DOI: 10.36181/digitalia-00021

Lucrezia Signorello

Ph.D. Student. Sapienza Università di Roma

Negli ultimi decenni si è riscontrato un crescente interesse per lo studio dei provenance marks quali fonte privilegiata per l'analisi e la ricostruzione delle collezioni librarie, nonché delle pratiche di lettura e della circolazione di manoscritti e libri a stampa. Numerosi sono, pertanto, i progetti di censimento e descrizione di tali segni di provenienza realizzati da varie istituzioni, sia a livello nazionale che internazionale. Il contributo vuole richiamare brevemente i presupposti teorici e metodologici alla base di tali iniziative e offrire una panoramica sommaria ma esemplificativa di alcuni strumenti resi disponibili in rete in tale ambito di ricerca.

*How is provenance materialized,
made visible, reified, expressed?
What triggered Walter Benjamin's reveries
about past histories of each volume
while he was unpacking his library?*¹

Già negli anni Settanta del secolo scorso, José Ruyschaert evidenziava come – anche nello studio della decorazione libraria –

* La presente trattazione non si propone, né potrebbe essere, esaustiva riguardo a tale tematica. Essa si limita quindi a delineare per sommi capi l'argomento, e a fornire contestualmente alcuni spunti e indicazioni sugli strumenti e le banche dati attualmente disponibili, con la consapevolezza che l'elencazione potrebbe essere esponenzialmente ampliata. A tal proposito, si segnala l'utile rassegna – in continuo aggiornamento – dedicata alle risorse disponibili a livello internazionale fornita dal Consortium of European Research Libraries (CERL): <<https://www.cerl.org/resources/provenance/geographical>>. Sempre su questo tema si può consultare anche la linkografia curata dal Gruppo di ricerca sulle Biblioteche filosofiche private in età moderna della Scuola Normale Superiore di Pisa: <<http://picus.unica.it/index.php?page=Linkografia>>. Per quanto riguarda le immagini a corredo del testo: fig. 1 su concessione dell'Accademia dell'Arcadia, fig. 2-3 tratte dalle collezioni in public domain di Europeana (<<https://www.europeana.eu/it>>), fig. 4-5 screen dei siti web del Provenance Digital Archive (<https://www.arkyves.org/r/section/him_CERLPDA/>) e di Manus OnLine (<https://manus.iccu.sbn.it/indici_detail.php?id=3>).

¹ Cfr. Gail Feigenbaum, *Manifest Provenance*, in: *Provenance: An Alternate History of Art*, edited by G. Feigenbaum and I. Reist, Los Angeles: Getty Research Institute, 2012, p. 6-28: 6. Feigenbaum si riferisce qui al breve ma affascinante scritto di Walter Benjamin (1892-1940) dal titolo *Ich packe meine Bibliothek aus. Eine Rede über das Sammeln* (1931), nel quale il filosofo tedesco coglie l'occasione di

«si impongono sempre di più le tortuose ricerche, che si sforzano di stabilire dove e quando quel tale bel libro è stato prodotto: libri di conti, registri comunali o notarili, ma anche ricostruzioni di biblioteche antiche, partendo sia dai vecchi inventari, sia dall'esame diretto dei volumi, che permette di circoscrivere in maniera più precisa le circostanze di tempo e di luogo della creazione»².

In effetti, sebbene l'attenzione, o comunque una certa sensibilità, per le provenienze librarie³ e per la contestualizzazione dei volumi, manoscritti o a stampa, all'interno della rispettive collezioni di appartenenza – presenti o passate – sia di lunga data negli studi dedicati al libro, si è affermata sempre con maggior forza la consapevolezza che tali informazioni non riguardano solo la storia del collezionismo e delle biblioteche, ma che esse possono essere altresì poste al servizio di percorsi di ricerca in aree limitrofe, arricchendone il contesto di riferimento e conferendo loro profondità storica⁴. Se inizialmente hanno stimolato l'attenzione degli studiosi principalmente le

un trasloco per riflettere sul collezionismo librario; per un'edizione italiana si veda: Walter Benjamin, *Disfo la mia biblioteca. Discorso sul collezionismo*, in: Walter Benjamin, *La mia biblioteca*, introduzione di P. Mauri, traduzione di C. Guarnieri, Roma: Elliot, 2016, p. 19-33; per un approfondimento su questo saggio di Benjamin si può partire da: Joseph D. Lewandowski, *Unpacking: Walter Benjamin and His Library*, «Libraries & Culture», 34 (1999), n. 2, p. 151-157.

² Cfr. José Ruysschaert, *La miniatura italiana del Rinascimento*, in: *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Roma – Bari: Laterza, 1979, p. 59-78: 67-68.

³ A livello terminologico è necessario ricordare la differenziazione semantica prevista tra “provenienza” e “possessore”, per la quale mi rifaccio alle indicazioni fornite dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU): «Si considerano provenienze persone ed enti che hanno avuto la proprietà o il possesso del singolo esemplare. La loro gestione prevede un legame tra l'inventario e i nomi di persone e/o enti che hanno posseduto la copia. Il legame può essere di due tipi: Possessore e Provenienza. Ciascun esemplare può avere più legami Possessore, ma un solo legame Provenienza da intendersi come l'ultima persona o ente che ha posseduto la copia», cfr. *Guida alla catalogazione in SBN – Materiale antico* <https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Guida_antico/Descrizione/Informazioni_relative_all%27esemplare/Provenienze&oldid=4320>. Tale differenziazione non viene applicata, tuttavia, nella presente trattazione, nella quale i due termini vengono utilizzati in maniera sinonimica.

⁴ L'attenzione riservata alle collezioni riconducibili a singoli possessori (istituti o persone fisiche) – come è noto – si è concretizzata nel tempo in un'ampia varietà di trattazioni (cataloghi, saggi su tematiche specifiche, mostre ecc.) sulle quali è, pertanto, certamente superfluo soffermarsi. Si vuole rimarcare, invece, come in tale ambito di ricerca ci si concentri sempre di più anche su una certa tipologia di documentazione, per così dire “esterna”, quale fonte per l'indagine della produzione libraria e per l'identificazione e ricostruzione di antiche collezioni, tra cui epistolari e antichi inventari (spesso conservati separatamente dalle raccolte alle quali fanno riferimento). Anche in questo caso un'elencazione completa o comunque ampiamente rappresentativa sarebbe impossibile, ci si limita quindi a citare solo alcuni esempi. Per quanto riguarda gli epistolari e le informazioni che si possono desumere dalle corrispondenze, sembra opportuno citare il progetto Vespasiano da Bisticci, Lettere. A semantic digital edition, curato dal Centro di Risorse per la Ricerca-Multimedia (CRR-MM) dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna: esso si propone come l'«Edizione digitale delle Lettere di Vespasiano da Bisticci, copista fiorentino vissuto nell'arco del XV secolo. Le lettere, inviate e ricevute e fino ad oggi rintracciate, sono navigabili attraverso un sistema a faccette (corrispondente, data, luogo, segnatura). L'edizione è accompagnata da strumenti filologici di orientamento e guida (indice delle parole sottoforma di authorities, tavola sinottica, nota filologica, descrizione dei testimoni). Le lettere sono accompagnate da informazioni contestuali (la raccolta delle lettere, i corrispondenti, i manoscritti realizzati dalla scuola, i copisti di Vespasiano, le biblioteche

collezioni riconducibili a figure eminenti del panorama storico-culturale mondiale, si assiste ormai da alcuni decenni a un crescente interesse anche per le pratiche di lettura e quindi di possesso dei libri da parte di figure, per così dire, “secondarie”⁵:

«Interest in provenance information goes in and out of fashion. Once it was a bibliophilic interest concerned with authors’ association copies and books belonging to great men. Following the rise of the history of the book in the 1980s and 1990s, provenance studies have become an important ingredient in the work of social and cultural historians dealing with questions of readership and literacy. The ownership of books by craftsmen and women is now as significant as that of kings and archbishops»⁶.

prodotte) necessarie ad inserire i documenti in una prospettiva metatestuale» (cfr. <<http://vespasiano-dabisticiletters.unibo.it/index.html>>). In riferimento, invece, agli studi dedicati agli antichi inventari ancora oggi conservati, è necessario sicuramente menzionare il progetto della Biblioteca Apostolica Vaticana RIC (Ricerca sull’Inchiesta della Congregazione dell’Indice): esso è dedicato all’analisi dei codici Vaticani Latini 11266-11326, nei quali «sono conservate le liste dei titoli dei libri posseduti dai religiosi dei conventi e dei monasteri italiani, acquisite dalla S. Congregazione dell’Indice dei libri proibiti dopo la pubblicazione dell’*Index librorum prohibitorum* da parte di papa Clemente VIII nel 1596, in un periodo che arriva sino al 1603. Esse riguardano 31 ordini regolari maschili e contengono elenchi corrispondenti a biblioteche monastiche e conventuali ovvero in uso di singoli monaci e frati. Occasionalmente sono stati inclusi nei codici anche liste di libri di monache, di ecclesiastici e di laici» (cfr. <<http://rici.vatlib.it/>>). La necessità di avere contezza dell’esistenza di queste fonti nello studio delle collezioni librarie è, inoltre, alla base della redazione del repertorio RICABIM (Repertorio di Inventari e Cataloghi di Biblioteche Medievali) – curato dalla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL) e pubblicato sia a stampa che online – il cui obiettivo primario è «la realizzazione di un repertorio di cataloghi, di inventari e di qualsiasi altra attestazione libraria presente in fonti archivistiche (come testamenti, donazioni, transazioni ed atti di varia natura) o in registri preposti a scopi precisi (note di prestito, note di spesa, note da obituari) contenenti riferimento immediato a manoscritti ed incunabili, anticamente posseduti, o sotto forma di catalogo dettagliato o di semplice lista o di enumerazione sommaria degli stessi, purché antecedenti al 1520 e senza limiti geografici in seno all’Occidente latino» (cfr. <<https://www.sismelfirenze.it/index.php/banche-dati/biblioteche-medievali-ricabim>>).

⁵ Significativo è stato, in tal senso, il 15cBOOKTRADE Project della University of Oxford diretto da Cristina Dondi (figura di spicco del CERL, di cui è il segretario, nonché docente presso l’ateneo oxoniense), i cui risultati sono stati resi disponibili, oltre che nel sito web dedicato (<<http://15cbooktrade.ox.ac.uk/>>), anche in una mostra pensata per avvicinare il grande pubblico a queste tematiche, allestita al Museo Correr e alla Biblioteca Marciana di Venezia (1 settembre 2018 – 30 aprile 2019) dal titolo “PRINTING R-EVOLUTION AND SOCIETY, 1450-1500. Fifty Years that changed Europe” (su cui si veda: *Printing R-Evolution and Society 1450-1500. Fifty Years that Changed Europe*, edited by C. Dondi, Venezia: Edizioni Ca’ Foscari – Digital Publishing, 2020).

⁶ È quanto evidenziato in relazione alla storia degli studi di settore nella sezione dedicata alle provenienze del sito web del CERL (cfr. <<https://www.cerl.org/resources/provenance/main>>). Nell’ambito di questa sempre più marcata tendenza degli studi e nel solco della conseguente attenzione per le provenienze si colloca, peraltro, l’azione di sostegno all’attività di catalogazione e di promozione alla pubblicazione di strumenti catalografici aggiornati promossa dalla Commissione Nazionale “Indici e Cataloghi delle Biblioteche Italiane” con riguardo ai fondi provenienti dalle biblioteche claustrali, azione per la quale si rimanda a: Angela Adriana Cavarra, *Premessa*, in: Lucrezia Signorello, *Catalogo dei manoscritti di Santa Maria del Popolo della Biblioteca Angelica*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2019 (Indici e Cataloghi, 28), p. 7-10: 8-9. Se la presente trattazione si vuole concentrare sulle risorse interrogabili online, sembra tuttavia opportuno ricordare, avendo richiamato l’interesse per le provenienze connesso alla catalogazione dei fondi ecclesiastici incamerati dal Demanio all’indomani dell’Unità nazionale (tale passaggio era stato regolato dal r.d. 3036 del 7 luglio 1866 per la soppressione degli Ordini e delle

In tale contesto, lo studio e il censimento dei *provenance marks*⁷, quali fonte primaria per la ricostruzione dei contesti di committenza, possesso, utilizzo e circolazione dei volumi ottiene sempre maggiore attenzione all'interno delle azioni di valorizzazione delle collezioni librerie; ciò tanto nell'ambito delle campagne catalografiche⁸ – attività d'altronde preliminare a qualunque tipo di studio si voglia intraprendere a partire da o sul libro – quanto nei progetti dedicati al patrimonio bibliografico secondo le diverse e specifiche prospettive⁹.

Ad oggi il panorama internazionale delle risorse in rete disponibili per lo studio dei *provenance marks* è quanto mai ricco ed estremamente variegato¹⁰, offrendo agli

Corporazioni religiose, in esecuzione della l. 2987 del 28 giugno 1866, che aveva stabilito lo scioglimento delle congregazioni religiose, mentre la l. 3848 del 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico aveva previsto l'incameramento dei loro beni da parte del Demanio pubblico; gli effetti di tali provvedimenti erano stati successivamente estesi a Roma con la Legge di soppressione delle Corporazioni religiose di Roma del 19 giugno 1873), l'importante contributo – corredato da riproduzioni di timbri, note di possesso, ex-libris e antiche segnature – fornito in: Marina Venier, *Librerie dei conventi riunite nella Vittorio Emanuele*, disponibile nella pagina del sito web del CERL dedicata alle *Online provenance resources* s.v. *Roma, Biblioteca Nazionale Centrale*: <<https://www.cerl.org/resources/provenance/geographical>> (link diretto al pdf: <https://www.cerl.org/_media/resources/provenance/librerie_dei_conventi_runite_nella_vittorio_emanuele_11_.pdf>); la studiosa è peraltro tornata a più riprese sull'argomento in varie pubblicazioni, che ne hanno approfondito, aggiornato e ampliato la trattazione; si consiglia dunque la consultazione della sua ricca bibliografia per maggiori informazioni sulla costituzione del patrimonio della Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma (BNCR) a partire dalle collezioni conventuali confiscate.

⁷ Attribuendo qui a tale categoria l'accezione semantica più ampia possibile, includente non solo i marcatori di appartenenza più ovvi e comuni (note di possesso, stemmi, ex-libris, timbri, etichette), ma anche quanto desumibile dalla decorazione e dalle legature, dai segni di uso e lettura, di censura e del trattamento biblioteconomico; si veda, per delle primissime indicazioni sulla classificazione di tali segni e per delle più ampie indicazioni bibliografiche, le pagine dedicate a questa tematica in: Andrea De Pasquale, *Che cos'è la bibliologia?*, Roma: Carocci, 2018. Tale significato inclusivo viene preso in considerazione, d'altronde, in alcuni dei progetti di censimento delle provenienze di cui si tratterà più avanti (vedi infra).

⁸ «È solo la sistematica opera di catalogazione dei fondi antichi che consente di raccogliere, ordinare, classificare e mettere in sistema ampie masse di dati» ricorda Luca Rivali «Da questo punto di vista diventa allora indispensabile la formazione del bibliotecario e la sua applicazione a progetti di sistematica catalogazione del materiale librario antico al fine di mettere a disposizione degli studiosi queste preziose informazioni storiche», cfr. Luca Rivali, *Storia del libro e provenienze*. Introduzione al dossier, «La Bibliofilia», 117 (2015), n. 3, p. 309–317: 311.

⁹ Le campagne di censimento sono state accompagnate, evidentemente, anche da una riflessione teorica e metodologica, che, se come spesso accade, è sollecitata da esigenze pratiche e talvolta prettamente contingenti, risulta peraltro necessariamente preliminare a qualunque azione concreta che miri a ottenere risultati strutturati, coerenti e fruibili. Solo per citare un esempio: *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, documento elaborato dal Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia Autonoma di Trento, Trento: Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Firenze: Regione Toscana, Giunta regionale, 2009.

¹⁰ Tale abbondanza, se da una parte testimonia la vivacità degli studi in questo campo e la sensibilità per la rilevazione e descrizione dei *provenance marks*, è segno d'altronde della frammentazione delle iniziative in tale ambito, con progetti spesso facenti campo ai singoli istituti di conservazione o ricerca. Ciò impone all'utenza interessata non solo la consultazione di innumerevoli banche dati ma anche il rischio di non riuscire a reperire le informazioni di cui si è alla ricerca per la non conoscenza di tutti gli strumenti disponibili.

studiosi numerosi strumenti per ricerche sulla provenienza dei volumi, sia manoscritti che a stampa, e sulla loro contestualizzazione storico-culturale. I progetti di censimento e di messa a disposizione delle informazioni per l'utenza (specializzata o meno) hanno seguito e seguono criteri diversi, non solo per quanto riguarda l'architettura dei database, ma anche per la terminologia impiegata, per i dati che si è scelto di volta in volta di rilevare e per la disponibilità o meno di riproduzioni digitali dei segni di provenienza collegate alle relative descrizioni¹¹.

In questo ambito, il livello di indagine sulle provenienze più prossimo – o meglio contestuale – alle comuni azioni di catalogazione del patrimonio bibliografico è certamente quello costituito dalla rilevazione di segni di possesso sull'esemplare oggetto di schedatura e quindi della resa di tali dati negli OPAC tramite il legame della singola copia con il suo precedente possessore. L'utenza è così in grado di rintracciare attraverso la ricerca nel catalogo (preferibilmente effettuata secondo la modalità "avanzata") tutti i volumi riconducibili a un medesimo possessore all'interno del patrimonio generale delle biblioteche.

Derivano direttamente da tali operazioni catalografiche una serie di progetti sia in ambito nazionale che internazionale, circoscritti a singoli istituti o trasversali a più enti di conservazione, che dall'analisi di questi dati hanno tratto non solo la redazione di authority file ma anche creato delle vere e proprie banche dati.

La presenza di una lista controllata relativa alle provenienze è, ad esempio, riscontrabile nel progetto Manus Online – censimento dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane pubbliche, ecclesiastiche e private – curato dall'Area di attività per la bibliografia, la catalogazione e il censimento dei manoscritti dell'ICCU¹², rimarchevole innanzitutto per il suo respiro nazionale e quindi programmaticamente unitario. Il progetto, nato nel 1988, dedica oggi particolare attenzione alla redazione di record di autorità riguardanti le varie categorie di persone ed enti che hanno giocato un ruolo nella produzione o nella storia dei manoscritti descritti¹³.

¹¹ Si avverte qui, in effetti, come in molti altri contesti, la necessità di una maggiore normalizzazione per quanto riguarda gli standard descrittivi, di un vocabolario controllato e di un più forte coordinamento a livello nazionale e internazionale.

¹² Manus Online è raggiungibile all'indirizzo: <<https://manus.iccu.sbn.it/>>. Il sito web del progetto offre inoltre la possibilità di consultare direttamente online alcune pubblicazioni di carattere normativo per la redazione delle descrizioni e segnala anche l'organizzazione, da parte del personale ICCU, dei corsi di formazione dedicati ai bibliotecari e agli studiosi di settore per l'implementazione della base dati. Su questo progetto curato dall'ICCU, tra i vari contributi, si veda: Roberto Marcuccio, *Catalogare e fare ricerca con Manus online*, «Biblioteche oggi», 28 (2010), n. 6, p. 33-49; Claudia D'Arcamo, *I manoscritti in rete. Specimina del software Manus Online*, «Mediaeval Sophia», 14 (2013), p. 133-145; Giliola Barbero – Francesca Trasselli, *Manus OnLine and the Text Encoding Initiative Schema*, «Journal of the Text Encoding Initiative», 8 (2014-2015): <<https://journals.openedition.org/jtei/1054>>.

¹³ Sulla redazione di tali record di autorità e sulle questioni metodologiche ad essa connesse si veda: Valentina Atturo, *Problematiche e sviluppi recenti a proposito del controllo di autorità nella catalogazione dei manoscritti*, «AIB Studi», 59 (2019), n. 1/2, p. 251-270: 253.

Le liste prese in considerazione, e incluse nella sezione “Indici” del database, sono dedicate ai copisti, agli illustratori, alle provenienze e alle origini – tutte categorie che, come si è detto, rientrano a vario ruolo nell’ampio spettro dei produttori di *provenance marks* – ricercabili secondo il duplice criterio alfabetico e cronologico. La realtà italiana – costellata di numerosissimi istituti di conservazione di prestigio diffusi in maniera capillare sul territorio – ha favorito, d’altronde, la proliferazione di progetti che si interessano di provenienze e che fanno capo ai singoli enti. Tra di essi, e solo per richiamare all’attenzione alcuni dei più noti, sembra opportuno ricordare le risorse rispettivamente gestite da due tra le più rimarchevoli istituzioni bibliotecarie della Penisola: la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (BNM) e la Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” di Napoli (BNN). Dal 2014, spinta dall’«esigenza particolarmente sentita sia dai catalogatori che dagli utenti della Biblioteca [...] di poter repertoriare e ordinare nomi e immagini di contrassegni di possesso, identificati e non, per poter giungere a un definitivo riconoscimento o almeno per poter raggruppare le segnature che presentassero gli stessi contrassegni di possesso»¹⁴, la Marciana implementa il suo Archivio dei possessori, dedicato alla rilevazione, al censimento e alla documentazione fotografica delle provenienze



Figura 1. Accademia dell'Arcadia, *Atti arcadici* 1, p. 100 (sigillo)

di stampati e manoscritti della biblioteca¹⁵. L’Archivio possessori della Nazionale di Napoli¹⁶, nato anch’esso nel 2014, correda similmente le schede relative ai possessori con «le immagini dei segni di possesso reperiti su volumi», ciò nella consapevolezza che «Ex libris, timbri, annotazioni manoscritte, legature forniscono preziose informazioni sulla storia di ciascun esemplare e consentono, in prospettiva, di ricostruire virtualmente la composizione di antiche raccolte librerie disperse»¹⁷. I due progetti uniscono,

¹⁴ Cfr. Elisabetta Sciarra – Orsola Braides, *L’Archivio dei possessori in Biblioteca Nazionale Marciana*, «Gazette du livre médiéval», 61 (2014), p. 86-88: 86.

¹⁵ Il sito è raggiungibile all’indirizzo: <<https://marciana.venezia.sbn.it/la-biblioteca/cataloghi/archivio-possessori>>.

¹⁶ Raggiungibile all’indirizzo: <<http://www.bnnonline.it/index.php?it/330/archivio-possessori>>.

¹⁷ *Ibidem*. Per un necessario approfondimento su questo progetto si faccia innanzitutto riferimento a: Simona Pignalosa, *L’Archivio Possessori della Biblioteca Nazionale di Napoli*, «La Bibliofilia», 117 (2015), n. 3, p. 344-350.

pertanto, la rilevazione e strutturazione dei dati alle riproduzioni dei segni di provenienza e permettono una ricerca strutturata e guidata grazie alla possibilità di combinare vari campi al momento della consultazione delle banche dati. Certo questa casistica non è esauriente e si potrebbero elencare altre risorse, come l'Archivio dei possessori della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna¹⁸ o la sezione dedicata ai possessori del portale della Biblioteca Statale di Montevergine¹⁹. Rimarchevoli sono anche i blasonari – disponibili online e interrogabili secondo diverse chiavi di ricerca – curati da istituzioni di primo piano quali l'Archivio di Stato di Firenze²⁰, la Biblioteca Casanatense di Roma²¹ e la Biblioteca del Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut²².

Tali iniziative si sono sviluppate all'interno del più ampio e complesso contesto internazionale. Si contano, difatti, numerose campagne di indagine e relativi strumenti di accesso ai risultati ottenuti, sviluppati dalle varie nazioni o da istituti dedicati a un particolare ambito disciplinare²³.

Fra le innumerevoli risorse a disposizione degli studiosi, in ambito europeo si può citare, ancora una volta a solo titolo esemplificativo, la sezione dedicata alle provenienze nel database Numelyo, della Bibliothèque municipale de Lyon. Il progetto è nato nell'ambito della digitalizzazione del patrimonio bibliografico di questa biblioteca e di altre istituzioni affiliate; in tale circostanza, una particolare attenzione per i *provenance marks* è stata sollecitata dalla consapevolezza che «Les marques de provenance des livres anciens permettent d'établir l'itinéraire géographique et intellectuel des livres en identifiant leurs anciens possesseurs et lecteurs»²⁴. Anche il



Figura 2. Treviso, biblioteca comunale, ms, 416, c. 1r (stemma famiglia Trevisan)

¹⁸ La risorsa, inserita nel ricco portale della Biblioteca Digitale dell'Archiginnasio – Archiweb, è raggiungibile all'indirizzo: <<http://badigit.comune.bologna.it/possessori/>>.

¹⁹ Si veda il seguente link: <<http://bibliotecastataledimontevergine.beniculturali.it/index.php?it/309/possessori>>.

²⁰ I blasoni qui descritti, a cura dell'Archivio di Stato di Firenze, provengono dalla Raccolta Ceramelli Papiani: <<http://www.archiviodistato.firenze.it/ceramellipapiani/>>.

²¹ Per maggiori informazioni si veda: <<https://casanatense.beniculturali.it/?p=208>>.

²² La risorsa è disponibile al seguente indirizzo: <<http://wappen.khi.fi.it/Plone>>.

²³ Per una loro elencazione più estesa e sistematica si faccia riferimento alle indicazioni fornite nella nota n. 1 del presente contributo.

²⁴ Si veda la sezione relativa alla *provenance des livres anciens* di tale progetto al seguente indirizzo: <https://numelyo.bm-lyon.fr/collection/BML:BML_06PRV01000COL0001>.



Figura 3. Treviso, biblioteca comunale, ms. 16, c. 2r (nota di possesso di Agostino da Treviso)

portale della Real Biblioteca di Madrid²⁵ offre molteplici risorse – ovviamente corredate da digitalizzazioni – dedicate agli ex-libris, alle legature e alla decorazione delle stesse, che si configurano come uno strumento pensato «para describir, clasificar, estudiar, y, por supuesto, divulgar esta colección» prestando «especial atención al tratamiento de los hierros, ya que es el componente de la encuadernación que, además de su interés artístico, permite la adscripción de las piezas al taller o encuadernador responsable de su producción»²⁶. Attraversando l'Atlantico, si può ricordare, invece, il Provenance Online Project della Penn University of Pennsylvania²⁷, nel quale sono particolarmente efficaci le strategie di comunicazione e di coinvolgimento degli utenti nel lavoro di ricerca e identificazione dei *provenance marks* messe in campo da parte del personale di questa biblioteca universitaria statunitense.

Come si è visto, abbondanza di risorse e frammentazione dei progetti sono le caratteristiche che connotano il panorama non solo italiano ma mondiale nel campo degli strumenti disponibili per lo studio delle provenienze. In un contesto così sfaccettato è essenziale, pertanto, sottolineare come esistano anche iniziative inclusive e coordinate, ispirate a principi di partecipazione e collaborazione internazionale. Tra queste, è opportuno ricordare, anche per la specificità dell'ambito disciplinare, il progetto Footprints: Jewish Books Through Time and Place, promosso dal Center for Jewish History di New York insieme al Columbia Center for Teaching and Learning (CTL): esso si configura come un database mirato a tracciare «the circulation of printed “Jewish books”», grazie anche alla collaborazione di varie istituzioni e al coordinamento con altre iniziative simili; esso si basa sulla consapevolezza che «The history of the book is an important part of humani-

²⁵ Dalla homepage del sito della Real Biblioteca del Palacio Real de Madrid (cfr. <<https://www.realbiblioteca.es/>>) è possibile accedere alle risorse dedicate ai *provenance marks*.

²⁶ Così sono delineate le finalità che sottendono al progetto, cfr. <<https://realbiblioteca.es/es/recursos>>.

²⁷ Il portale è raggiungibile all'indirizzo: <<https://www.flickr.com/photos/58558794@N07/>>.

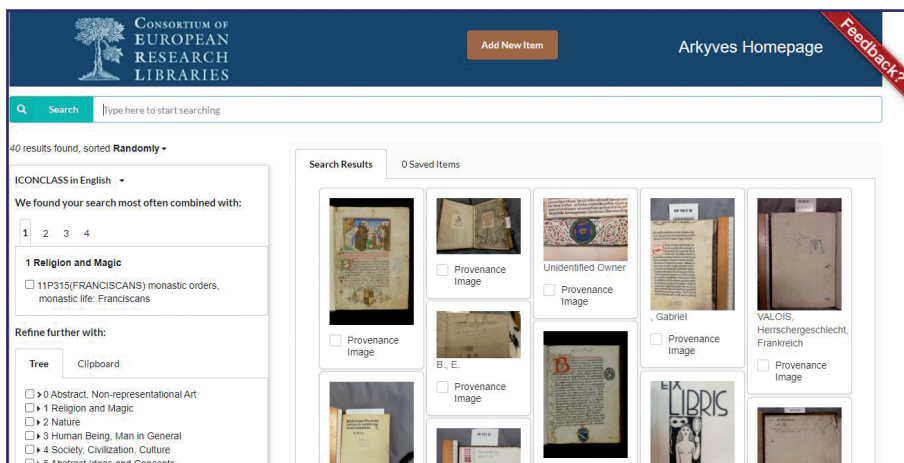


Figura 4. CERL Provenance Digital Archive (screen sito web)

ties scholarship. Especially as more books are digitized, scholars, librarians, collectors, and others have become increasingly attuned to the significance of individual books as objects with their own unique story»²⁸.

In ambito europeo, lo spirito consorziale si esprime certamente al meglio nei progetti promossi dal CERL²⁹. Tali iniziative, difatti, non solo rappresentano un punto di riferimento a livello internazionale³⁰, ma costituiscono anche uno stimolo co-

²⁸ Il progetto è raggiungibile all'indirizzo: <<https://footprintsctl.columbia.edu/>>. Come ricordato nella homepage del portale: «Jewish books in particular tell a fascinating story about the spread of knowledge and faith in a global Diaspora. Every literary work represents a moment in time and space where an idea was conceived and documented. But the history of a book continues long after composition as it is bought, sold, shared, read, confiscated, stored, or even discarded. This history is the essence of Footprints».

²⁹ Obiettivo delle attività del CERL è il miglioramento e la facilitazione degli studi riguardanti il patrimonio bibliografico, sia manoscritto che a stampa; tale finalità è perseguita tramite la creazione di risorse e strumenti digitali di alta qualità, unitamente all'organizzazione di seminari e workshop, e sostenendo la cooperazione tra le varie istituzioni interessate. Per maggiori informazioni si veda: <<https://www.cerl.org/main>>. Degli strumenti digitali curati dal CERL nel campo dello studio delle provenienze e della ricostruzione delle antiche biblioteche ha recentemente trattato Cristina Dondi nel seminario «Strumenti digitali e metodi innovativi per la storia delle biblioteche», terzo incontro del ciclo di videoconferenze «Culture del libro e del documento. Temi, questioni, linee di evoluzione» – organizzato dal Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino – del 23 giugno 2020 (cfr. <https://www.unito.it/eventi/culture-del-libro-e-del-documento-ciclo-di-videoconferenze-cura-del-dip-di-studi-storici?fbclid=IwAR0IkloCHlqGxeKuvJhV8mzGi2MuBVaYxBAjv5u8_59DCEqDjMhqFN_9e10>).

³⁰ A tal proposito, solo per fare un esempio in cui le indicazioni proposte dal CERL sono state prese a modello – con alcuni adattamenti – per una campagna catalografica indipendente, si desiderano citare le parole di Francesca Aiello e Silvia Tripodi in relazione a un progetto della Biblioteca della Società di storia patria per la Sicilia orientale: «Nel nostro studio è stato un punto di riferimento il MEI (Material Evidence in Incunabula) [...]. L'approccio che appartiene alla filosofia del MEI è stato qui applicato alla produzione editoriale del XVI secolo», cfr. Francesca Aiello – Silvia Tripodi, *Segni d'uso nei libri del XVI secolo della Biblioteca della Società di storia patria per la Sicilia orientale*, in:

stantemente foriero di nuove scoperte e quindi di valorizzazione del patrimonio bibliotecario, e non solo, delle singole nazioni³¹. Tra i progetti messi in campo dal CERL sulle provenienze³² occupa un ruolo di primo piano il MEI (Material Evidence in Incunabula)³³, concepito con la finalità di ricostruire la storia del singolo esemplare e, attraverso ciò, quella delle antiche collezioni librarie nonché della circolazione degli incunaboli³⁴. L'approccio proposto dal MEI – che nel tempo è divenuto un canone catalografico – è stato applicato «to answer the need to use not only conventional provenance to retrace the history of books (such as former owners' various marks) but physical evidence too»³⁵. L'ampliamento del ventaglio dei *provenance marks* presi in considerazioni ha, evidentemente, arricchito e approfondito notevolmente la comprensione dei percorsi seguiti dai volumi nei vari passaggi di mano di cui sono stati oggetto e che non sempre, o meglio solo fortunosamente, sono documentati o resi espliciti sui libri stessi. Al MEI sono poi collegati altri database satelliti: l'Owners of Incunabula³⁶, il CERL Thesaurus³⁷, l'Holding Institutions³⁸, come anche l'ISTC (Incunabula Short Title Catalogue)³⁹. Il sistema

Per libri e per scritture. Contributi alla storia del libro e delle biblioteche nell'Italia meridionale tra XVI e XVIII secolo, a cura di S. Insera, Milano: Ledizioni, 2018, p. 60-77: 62.

³¹ Anche in questo caso si ritiene opportuno riportare direttamente alcune frasi particolarmente significative: «The involvement of the main Lithuanian libraries, from early 2017, in the creation of the international database of incunabula provenance, Material Evidence in Incunabula (MEI), gave a stimulus to a more attentive examination of incunabula and their ownership marks and thus led to a number of important discoveries», cfr. Viktorija Vaitkevičiūtė – Agnė Zemkajūtė, *How Provenance Marks from Lithuanian Incunabula are Contributing to Historical Narrative*, in: *Printing R-Evolution and Society 1450-1500. Fifty Years that Changed Europe*, edited by C. Dondi, Venezia: Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing, 2020, p. 431-462: 433.

³² L'attenzione dedicata a tale aspetto dello studio dei libri dal CERL nasce «In recognition of the fact that our libraries are made of parts of libraries, private and institutional, dispersed over the course of hundreds of years, due to historical, political, administrative, economic, as well as casual reasons», cfr. Cristina Dondi, *CERL's work and vision for provenance research I: CERL Thesaurus, Material Evidence in Incunabula, and the 15cBOOKTRADE Project*, «La Bibliofilia», 117 (2015), n. 3, p. 317-321: 318; pertanto solo attraverso la comprensione dei processi e dei percorsi che hanno portato alla costituzione delle attuali collezioni librarie è possibile comprenderne appieno il valore e il significato storico-culturale.

³³ Il MEI – base dati creata da Cristina Dondi e progettata per la registrazione e la ricerca dei dati materiali dei libri stampati nel XV secolo – è raggiungibile all'indirizzo: <https://data.cerl.org/mei/_search>.

³⁴ Cfr. L. Rivali, *Storia del libro e provenienze*, cit., p. 313.

³⁵ Cfr. C. Dondi, *CERL's work and vision*, cit., p. 319.

³⁶ L'Owners of Incunabula raccoglie informazioni biografiche sui possessori precedenti e attuali, sia che si tratti di persone fisiche che di enti (compresi legatori, miniatori, librai ecc.). Per tale database dedicato ai possessori degli incunaboli si veda: <https://data.cerl.org/owners/_search>.

³⁷ Il CERL Thesaurus, che contiene denominazioni di luoghi di stampa, nomi di tipografi, nomi di persona e di enti ricavati dagli Authority File delle biblioteche aderenti al CERL e da vari progetti di ricerca sulla storia del libro, è disponibile all'indirizzo: <https://data.cerl.org/thesaurus/_search>.

³⁸ Per la base dati del CERL dedicata alle istituzioni di conservazione presenti nel mondo si veda: <https://data.cerl.org/holdinst/_search>.

³⁹ Catalogo, curato dalla British Library, delle edizioni comprese fino al 1500 con segnalazione delle relative copie conservate nei vari istituti a livello internazionale: <https://data.cerl.org/istc/_search>.



Figura 5. Manus Online - Indici provenienze

costruito dal CERL risulta così ricco e approfondito, ma anche di semplice consultazione, grazie alla facile navigabilità dei singoli database e del passaggio guidato da un progetto all'altro. Recentemente, infine, anche questa costellazione di iniziative si è dotata di uno strumento che mette a disposizione degli utenti le riproduzioni digitali dei segni di provenienza: il PDA (Provenance Digital Archive)⁴⁰. In conclusione, sulla scorta di quanto affermato da Alfredo Serrai in riferimento alla Storia delle biblioteche, alla quale «competono, anzitutto, la definizione circostanziata di Biblioteca, la individuazione delle sue origini, della sua personalità libraria e della sua identità bibliografica, e, quindi, la ricostruzione dei suoi accrescimenti e del suo sviluppo, insieme alle eventuali modifiche nella sua costituzione, nella sua destinazione, e nelle sue funzioni»⁴¹, si deve rimarcare come tale indagine debba partire necessariamente dallo studio degli esemplari, i primi a poterci raccontare “di prima mano” la loro storia⁴².

⁴⁰ Annunciato nel 2015 e concretizzatosi nel 2018 in un database pubblicato online, il PDA è raggiungibile all'indirizzo: <http://arkyves.org/r/section/him_CERLPDA/>. Per degli approfondimenti su di esso si veda: Marieke van Delft, *CERL's Work and Vision for Provenance Research II: The Provenance Digital Archive in CERL*, «La Bibliofilia», 117 (2015), n. 3, p. 321-324; Marieke van Delft, *A New Tool for Describing Provenance Images CERL's Provenance Digital Archive*, in: *Printing R-Evolution and Society 1450-1500. Fifty Years that Changed Europe*, edited by C. Dondi, Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2020, p. 909-920 e Lucrezia Signorello, *Il Provenance Digital Archive del CERL: il nuovo censimento online delle provenienze librarie*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 1 (2020), p. 133-134.

⁴¹ Cfr. Alfredo Serrai, *Storia delle biblioteche. Parte I*, «Bibliotheca.it», 3 (2014), n. 1, p. 19-35: 19.

⁴² Sebbene, naturalmente, non ci si possa fermare a quanto desumibile da tali rilevazioni, ma i dati emersi vadano arricchiti e incrociati con le informazioni desunte da un'indagine della biblioteca condotta “dietro le quinte” attraverso lo studio della documentazione archivistica relativa [...] e poi intrecciata ad altri documenti, per esempio i cataloghi, gli inventari, i carteggi», cfr. Simona Inserra, *Prefazione*, in: *Per libri e per scritture. Contributi alla storia del libro e delle biblioteche nell'Italia meridionale tra XVI e XVIII secolo*, a cura di S. Inserra, Milano: Ledizioni, 2018, p. 7-12: 11.

Si chiude questa breve e sommaria rassegna di strumenti in rete dedicati all'identificazione e al censimento dei segni di provenienza con alcune parole – che si vorrebbero qui di stimolo alla ricerca – tratte dal portale, al quale si è accennato poc'anzi, del Provenance Online Project della Penn University: «Bookplates, inscriptions, stamps, bindings, binding waste and shelfmarks... they're all here, and they all need to be identified!»⁴³.

In recent decades there has been growing interest in the analysis of provenance marks as a privileged source for the study and reconstruction of book collections, as well as reading practices and the circulation of manuscripts and printed books. There are therefore numerous census projects and descriptions of these signs of provenance carried out by various institutions, both nationally and internationally. The contribution aims to briefly recall the theoretical and methodological assumptions underlying these initiatives and to offer a summary but illustrative overview of some tools made available on the net in this area of research.

⁴³ Così inizia, infatti, il testo di presentazione del progetto curato dalla Penn University of Pennsylvania: <<https://www.flickr.com/photos/58558794@N07/>>.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2020